

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI :
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARANONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

QUESTIONI D' IGIENE

La raccolta del ghiaccio

Di casa, 2 Febbraio 1897

Stimatissimo Signor Direttore,

In un momento nel quale l' amministrazione dell' Ospedale ed i privati sono per raccogliere il ghiaccio, senza veruna regola e sorveglianza igienica, mi credo in dovere di inviarle copia di una importante circolare, emessa in proposito dal R. Prefetto di Torino, e di pregarla perchè voglia rendere la medesima nota al pubblico per mezzo del di lei accreditato giornale.

Mi creda con speciale stima

Di Lei Dev.mo
Dott. R. MORI.

L' onorevole Consiglio Provinciale Sanitario, a proposito del consumo del ghiaccio in Torino, ha portato il suo esame su tale elemento, che può avere notevole importanza nello sviluppo e nella diffusione di alcune determinate malattie infettive.

Sin oggi la produzione e la vendita del ghiaccio procedono senza alcuna vigilanza da parte delle locali Autorità amministrative e degli Ufficiali sanitari; e perciò è frequente il caso di dover constatare lo smercio e il consumo di ghiaccio raccolto da bacini imperfettamente costrutti, alimentati da acque insalubri, o esposte a pericolose contaminazioni.

Tale vieto sistema, che rappresenta un pericolo per la pubblica salute, deve richiamare le più assidue cure degli Ufficiali sanitari e delle autorità municipali, che vorranno prendere in considerazione le proposte da essi fatte per assicurare la salubrità del ghiaccio, e sottoporle alle deliberazioni della Giunta, e del Consiglio Comunale per tradurle in disposizioni regolamentari, che dovranno essere approvate da questo Ufficio.

È necessario anzitutto prendere nota dei bacini per la produzione del ghiaccio nel territorio del Comune, e farne rilevare le condizioni igieniche dall' Ufficiale sanitario, circa la costruzione e manutenzione di essi, e la salubrità dell' acqua dalla quale sono alimentati. Sulla guida dei rilievi e delle proposte degli Ufficiali sanitari, i Sindaci avranno cura di proibire o permettere l' uso di determinati bacini per la produzione del ghiaccio, raccogliendo in speciale Regolamento le norme che nel Comune debbono disciplinare la produzione del ghiaccio e l' introduzione di esso per la vendita al pubblico.

In tale occasione, sarà cura dei Sindaci distinguere i bacini di produzione del ghiaccio destinato alla alimentazione pubblica da quelli usati per la raccolta di ghiaccio occorrente ai diversi bisogni industriali; regolando la vigilanza igienica in guisa da evitare confusioni e frodi nello smercio di esso.

Perchè la questione del ghiaccio per uso alimentare sia del tutto disciplinata, sarà opportuno che i provvedimenti delle singole Amministrazioni Comunali si estendano alla salubrità dei serbatoi del ghiaccio (ghiacciaie) e dei mezzi di trasporto di esso, affinché tale elemento non sia imbrattato e contaminato nelle riserve di esso e nelle successive manipolazioni per la distribuzione al pubblico.

PAGINE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Vittorio Emanuele a Loreto nel 1860 (*)

Quando il re giunse ad Ancona trovò una Deputazione di regnicoli, soprattutto abruzzesi, d' ogni ordine, che andò di mano in mano ingrossando, condotta da Giuseppe De Vincenzi, che fu poi ministro dei lavori pubblici ed è senatore del regno, venuta a fargli omaggio e ad

il Cittadino

giornale della Domenica

invocare da lui che passasse il Tronto, affinché il movimento politico già fuorviato, dicevano, nelle provincie napoletane, con pericolo e danno della patria italiana, fosse rimesso in careggiata; ed affinché l' esercito regio nazionale finisse di sconfiggere il borbónico, che era stato con grandi sforzi fronteggiato e vinto da Garibaldi co' suoi prodi luogotenenti a capo degli animosi volontari sul Volturno, e lo cacciasse dalle fortezze di Capua e di Gaeta, dentro alle quali aveva riparato, per rifarvisi pronto all' assalto ed alla riscossa.

Al governo della dittatura col titolo di segretario del dittatore si era sovrapposto Agostino Bertani di Milano, al Garibaldi giustamente caro, perchè nel preparare la spedizione dei Mille e nel volerla egli aveva di più operato, ed era andato innanzi a tutti. La gloria della spedizione di Quarto brilla sul nome di Garibaldi, e a quella luce partecipano molti; se l' esito dell' impresa fosse stato contrario, la responsabilità maggiore sarebbe stata di quel medico, che si era infaticabilmente adoperato presso il governo e le associazioni popolari per avere navi, danaro ed armi; e negli ultimi giorni che precedettero la partenza, stando in letto colla febbre, il cui ardore temprava col frequente bere diaciatto, non si stancava dal provvedere, e consigliare imperiosamente quel che voleva fosse o non fosse fatto.

Il Bertani non aveva mai dissimulato la sua fede e le propensioni repubblicane; queste furono ravvivate e ingagliardite a Napoli, dove si trovavano con lui e il Mazzini e Carlo Cattaneo, il quale era anche antiunitario. Non ignari del sentimento nazionale non osavano contrastare apertamente al principio monarchico espresso nella formola: « Italia e Vittorio Emanuele », colla quale Garibaldi aveva compiuta la magnanima sua impresa; ma certi che invano avrebbero contestato ad un Plebiscito, propugnavano un' assemblea costituente, confidando nel tempo e nella vicenda delle cose politiche.

Fu di quel tempo un telegramma indirizzato dalla Segreteria della dittatura ad Antonino Tripodi, commissario o ispettore generale negli Abruzzi, che ordinava di resistere alle truppe regie, quando si presentassero per passare il confine. Quel telegramma fu variamente commentato ad accusa o a difesa; certo è che, in ogni ipotesi, disconosceva l' autorità egemonica attribuita al re di Sardegna, come rappresentante del diritto nazionale, sopra ogni parte d' Italia, subordinando l' ingresso del suo esercito nelle provincie meridionali ad una intesa od accordo col governo della dittatura.

Il telegramma non ebbe effetti; qualunque tentativo sarebbe fallito avanti all' atteggiamento fermo e concorde del partito moderato, ed all' azione della guardia nazionale teramana, che obbediva al risoluto comando di Carlo Acquaviva, conte di Castellana, che fu poi deputato e senatore. Ma tuttavia era uno degli argomenti addotti dalla Deputazione regnicola, per eccitare il governo del re a rompere gli indugi, compiere l' impresa e raccoglierne i frutti.

E a questo si preparava il Conte di Cavour, non già imponendosi al paese e alla sua rappresentanza non consultata, ma facendone argomento di apposito progetto di legge, col quale erano chieste dal governo le opportune facoltà per compiere l' impresa militare e politica nelle provincie dell' Italia centrale e meridionale, e annetterle all' antico regno costituzionale di Sardegna, già accresciuto della Lombardia, della Toscana e dell' Emilia. Allora non si pensava che nelle grandi occasioni e nei grandi bisogni si potesse fare a meno del Parlamento, come più tardi è pur troppo avvenuto, ed usare autorità straordinarie da esso in precedenza non consentite. Fu libero ed ampio il dibattimento; su duecentonovantasei deputati votanti, soli sei i contrari, e dodici di ottantaquattro senatori.

A quella Deputazione condotta dal De Vincenzi, alludeva il preambolo del manifesto del re ai popoli dell' Italia meridionale, pubblicato in Ancona il 9 ottobre, quando già i primi scaglionati dell' esercito regio erano per passare il Tronto. Quel manifesto ai popoli meridionali ed agli altri popoli italici era anche una nota aperta alle potenze d' Europa, colla quale il re giustificava la propria condotta, rispetto al giure pubblico nei rapporti internazionali.

Il manifesto regio pigliava le mosse dal 1849 e da Novara, e dalla fede e dai propositi di re Carlo Alberto, proseguiti dal figlio; cioè: Statuto e libertà all' ombra della bandiera tricolore, simbolo dell' Italia. Ricordati la

guerra di Crimea e il Congresso di Parigi, e quindi l' accorrere sotto le sue bandiere nel 1859 dei volontari di ogni provincia d' Italia, riconosceva il re in questo fatto un investimento da parte di tutta Italia del diritto di parlare e di combattere in nome suo. Parlava del pacifico e ordinato moto delle provincie dell' Italia centrale, ove la idea monarchica fu in modo costante affermata, e dove la monarchia moderò il moto popolare; e parlava delle conseguenze politiche della loro annessione, accennando con rammarico alla rinuncia della Savoia e della contea di Nizza.

Il granduca di Toscana, diceva il re, non volle entrare in alleanza; il Sommo Pontefice non volle che io fossi suo vicario nel temporale, preferendo armi mercenarie straniere che gli tenessero soggetti i popoli. Ferdinando II di Napoli fu ostinatamente contrario ad ogni consiglio di riformare lo Stato; suo figlio non accolse l' offerta dell' alleanza per la guerra dell' indipendenza. La Sicilia insorse: Garibaldi salvò coi suoi volontari in suo aiuto; erano Italiani ed io non potevo trattenerli. Con quello di Sicilia cadde il governo di Napoli non sorretto dall' amore e della stima dei popoli.

Il nuovo reggimento, inaugurato nelle Due Sicilie nel mio nome, diede a temere con alcuni suoi atti che non fosse bene interpretata quella politica che doveva esserne rappresentata; che i propositi d' una fazione ambiziosa prevalessero al diritto e al sentimento nazionale. Non sarebbe senno, ma fiacchezza e imprudenza non assumere con mano ferma la direzione del moto nazionale, del quale sono responsabile dinanzi all' Europa. « Qualunque sia la gravità degli eventi, concludere il manifesto regio, « io attendo tranquillo il giudizio dell' Europa civile e « quello della storia, perchè ho la coscienza di compiere « il mio dovere di re e d' Italiano! In Europa la mia « politica non sarà forse inutile a riconciliare il progresso dei popoli con la stabilità delle monarchie. In Italia « so che io chiudo l' era delle rivoluzioni. »

Il manifesto d' Ancona merita essere ricordato come uno dei più belli e decisivi documenti della nostra storia. Vi è l' animo del re, vi è il pensiero e lo stile del Farini; e se anche qualche sentenza od affermazione fosse discutibile, non se ne può disconoscere l' opportunità a giustificazione d' una condotta politica audace e al tutto nuova, che per seguire i principii politici dei popoli abbandonava quelli della diplomazia; e che parve meritevole di censura, nonchè ad altri amici della monarchia e dell' Italia, allo stesso Massimo d' Azeglio, il quale, allora governatore a Milano, si spogliò di questo ufficio per non dividerne la responsabilità.

Pubblicato il manifesto, anche il re si mosse. La maggior parte dell' esercito era già avviata a rapide marce verso il Tronto; il resto ve lo seguiva. Vittorio Emanuele prese la strada di Loreto, donde si scende alla marina. Il regio commissario, Lorenzo Valerio, naturalmente lo precedette per dare gli ordini che sarebbero occorsi, e per fargli atto d' omaggio all' ingresso nella città; ed io era con lui.

Per la strada di Camerano giungemmo ai piedi del colle sulla cui vetta siede Loreto, al quale allora conduceva una salita erta e malagevole; mentre ora si sale da opposta parte per dolce pendio, dal quale si scorge la parte posteriore e uno dei fianchi della Basilica, restituiti alla bella forma antica dall' architetto Sacconi. Smontati, ci unimmo alla Commissione comunale, colla quale poi muovemmo incontro al re, che non tardò ad arrivare.

E appena arrivato mosse dritto verso la Basilica, fermandosi un momento a riguardare la statua di Sisto V, che sta davanti alla facciata. Il Capitolo lo aspettava numeroso sulla porta del tempio, con tutti i suoi dignitari, ad eccezione del vescovo.

Tutti questi preti, all' aspetto del re, che passava franco la soglia della chiesa, parvero sgomenti, come se entrasse il re Sennacheribbo della Bibbia; e il Capo del Capitolo pareva che appena osasse stendere il braccio per offrire l' aspersorio coll' acqua benedetta. Ma il re stese la mano, poi se la portò alla fronte e si fece un grande segno di croce.

Che colpo! Tutte quelle facce si rasserenarono; tutti quei preti in mozzetta pavonazza ed ermellino o in semplice cotta gli fecero ressa intorno. Se avessero osato, credo che in quel momento avrebbero gridato: Viva il Re!

E Vittorio Emanuele andò dritto alla Santa Casa, che è rivestita all' esterno di ricche sculture, e sta sotto la cupola ottagonale, le cui faccie, alluminate ora dalle ma-

(*) Dalla « Rivista Storica del Risorgimento Italiano » - fasc. 9-10.

ravigliose pitture di Cesare Maccari, erano allora bianche e nude. Sullo sgabello ivi preparato per lui si pose in ginocchio avanti la nera statua della Madonna, che aveva scoperta, e udì la messa. Egli talora alzava gli occhi alla immagine, talora li volgeva alle rozze pareti. Io riguardava lui in quel luogo e in quell'atteggiamento; e mi si affollavano alla mente tanti e non vani pensieri. Finita la funzione, e vista una scodella piena di corone, che gli era presentata, non ne prese alcuna; ma mi ordinò d'acquistargliene un buon numero, come feci; e si avviò all'ospedale dei feriti.

Questo era stabilito nell'edificio che sorge nella piazza della Basilica, in faccia al maggior portico, ove era già il Collegio Piceno dei Gesuiti, ed ove stanno di presente parecchi uffici pubblici.

I feriti e gli ammalati erano distribuiti fra il terreno ed il primo piano in alcune stanze e in vasti cameroni; ed alla loro cura assistevano medici, infermieri militari e suore di carità.

I feriti italiani e gli stranieri erano frammisti: la sventura affratella, come affratella il valore. Avevano combattuto gli uni contro gli altri, si erano forse l'un l'altro feriti; ed ora, affidati alle stesse amorose cure, si guardavano amorevolmente dai loro letticiuoli di dolore che quasi si toccavano, aspettando quieti e sereni o la salute o la morte.

Ogni letto aveva una scritta col nome, la patria e l'indicazione del corpo militare, a cui il ferito aveva appartenuto. Passava il Re avanti agli stranieri facendo a ciascuno il saluto; a' suoi si appressava, chiedeva del paese loro, della parte avuta nel combattimento, delle ferite, del come stessero, e li confortava vadi amorevoli parole. Ai più aggravati stendeva la mano, e li raccomandava più vivamente alle cure del medico.

Molti di quei feriti, anche stranieri, vidi alzarsi faticosamente sui giacuzzi in atto di rispetto al generale e al re che passava. Osservai un giovanetto biondo, che cogli occhi azzurri dolcissimi seguiva il re, quasi volesse dirgli d'esser dolente d'aver combattuto contro di lui sotto l'altra bandiera; ma ne vidi più d'uno che si coprivano gli occhi colle lenzuola, per non vedere il re sacrale, il nemico della Chiesa, e a senso loro anche il nemico di Dio.

La visita durò non meno di due ore; e mi dolgo che la memoria e lo stile non mi consentano descriverla più al vivo.

Era passato il mezzogiorno; l'Amministrazione della Santa Casa aveva fatto imbandire una lauta colazione. Il Re fu obbligato a profittare dell'invito, perché i suoi domestici coll'occorrenza per la cucina avevano proseguito per Grottamare, ove credevano doverlo aspettare: o così era stato forse prestabilito nella ipotesi che il Re avesse fatto più breve sosta. Fu quella la sola volta che ebbi la ventura di essere davvero commensale del re Vittorio Emanuele, il quale soleva ai pranzi di Corte assistere senza gustare cibo o bevanda. Nessun militare di alto grado trovavasi colà; di alti funzionari civili due soli, il Farini ed il Valerio: toccò quindi a me l'onore di assidermi a manca del Re che aveva a destra l'arciprete o preposto del Capitolo, mentre il Valerio stava alla destra del ministro Farini, che aveva a sinistra l'amministratore della Santa Casa.

La mensa era imbandita in una vasta sala, che aveva aspetto di farmacia, pei vasi artistici in terra cotta colle antiche pitture e le iscrizioni farmaceutiche a fuoco ed a smalto, che riempivano le scansie. Entrandovi il Re mi disse ridendo: è una cosa ben curiosa pranzare entro una farmacia.

E durante il pranzo fu affabile, verso di me e verso il monsignore, il quale non pareva mai stanco di parlare al Re, e poneva ogni studio ad attirarne l'attenzione e le parole.

Prima di lasciare Loreto dispose il Re che una somma di cinquantamila lire tolta dal suo peculio privato fosse data pei restauri occorrenti alla Basilica lauretana.

Il giorno era ancora alto, quando il Re, salutato da numeroso popolo plaudente, si accomiò dal Valerio con parole di molta benevolenza; ed accompagnato da Farini scese l'amenò colle, santificato dalla tradizione religiosa, per andare a raggiungere il suo esercito in marcia.

GASPARE FINALI.

CESENA NEL 1797

(1-3 Febbraio)

Il Mercoledì primo Febbraio 1797, anche le ultimo forze papali, cioè i pochi cannonieri già accennati, lasciarono la città, la quale rimase interamente affidata alla civica.

La mattina dopo, giunse avviso ai due Cardinali, Chiaramonti e Bellisomi, al Governatore ed ai Conservatori essere imminente, tra Faenza e Castel Bolognese, uno scontro. I Conservatori, subito adunatisi, fanno stampar circolari per levar truppa in massa, chiamano a sé i reclutatori (Casini e Ceccaroni), che il secondino; verso le 9 ant., cominciano a sonare a martello le campane della torre del Ridotto e di tutte le parrocchie, ma, a

quanto vedremo poi, con assai mediocre risultato. E, in fatti, come poteva un popolo, mantenuto appositamente imbelite dai preti, divenir subito guerresco? Fu anche aumentata la civica, e furono chiuse le porte della città, perchè nessuno uscisse: ma, ciò non ostante, parecchi, con passaporti ottenuti dalla stessa autorità, corrotta e corrompitrice e parziale fino all'ultimo, prendevano il largo. Dal Municipio si spediva la seguente lettera a quello di Faenza:

Nella massima importanza, risultante dalle circostanze in cui ci troviamo, è ben necessario che ciascuna città comunichi con le altre, onde spesso vengano raggiunti, su cui prendere le opportune misure. Dirigiamo alle SS. VV. Ill.me la notizia d'aver già spediti i proclami a queste parrocchie del territorio ed ai circonvicini luoghi, per riunire le masse delle popolazioni e spedirle armate meglio che si potrà e provviste delle munizioni da guerra e da bocca. Preghiamo le SS. VV. Ill.me ad aggirare questo avviso ed a tenerci spesso raggiunti, anche per staffette a vista, di quello che costì andrà accadendo, e senza più, con distinta stima, ci confermiamo ecc.

Contemporaneamente, i nostri Amministratori trasmettevano al podestà di Cesenatico ed ai Consoli di Bertinoro gli eccitamenti, loro pervenuti dal Marchese Paolucci, governatore delle armi nella provincia, di resistere « con furore » al nemico; e si pensava anche di chiedere armi a monsignor Campanari governatore d'Ancona, che si diceva ne avesse in buon numero; ma il disegno non fu effettuato, perchè subito corse voce che i Francesi erano vincitori a Faenza. Cosicché, in vece della lettera già preparata per Ancona, fu spedita quest'altra ai Consoli di Rimini ed ai Priori di Savignano:

I riscontri, che abbiamo avuti, di esser giunti a Faenza i soldati francesi e di aver incontrato l'ostacolo delle truppe pontificie, colle quali sono venuti alle mani, ci assicurano che le nostre truppe sono state fatte prigioniere, e la cavalleria pontificia posta in fuga, che giunge già di quando in quando in questa città. Abbiamo creduto bene di provenire col presente avviso alle SS. VV. Ill.me, affinché possano dare le più salutari disposizioni a loro confortanti.

Il popolo, tra cui s'era, verso le 2 pom., divulgata la voce dell'entrata dei Francesi a Faenza, e che, poco dopo, vide arrivare, alla spicciolata, dispersi, fuggiaschi, demoralizzati, i soldati di cavalleria, narranti precipitosamente mille diavolerie dei Francesi, e che quasi subito dovette assistere alla partenza dei due Cardinali (che prendevano prudentemente la via di Roma e lasciavano le turbe ne' guai, procurati dagli eccitamenti di quel Governo, che anch'essi rappresentavano), fu colto dalla confusione, dal terrore, dallo spavento. Tutti cercavano d'allontanarsi e di mettere in salvo le cose loro; tutti gridavano, molti piangendo, altri impreccando e dicendosi traditi e abbandonati del governo papale; tutti si aggiravano qua e là come forsennati. E intanto attraversavano in disordine la città altri soldati fuggiaschi; passava rapido il colonnello Ancaiani con la cassa militare ed i bagagli; passava rapidissimo il supremo generale Colli; e poi, dietro, altri ed altri soldati in gran numero: la fuga disordinata durò fino ad Ancona. Il Leopardi, che, da fanciullo, doveva averne sentite le descrizioni da testimoni oculari, così la dipinse nei *Paratipomeni* (I. 3):

... l'oste papal, cui l'Alemanno Colli il Franco a ferir guidava in volto, Da Faenza, onde pria videro il panno Dell'insegne francesi all'aura sciolto, Mosso il tallon, dopo infinito affanno, Prima il fiato in Ancona ebbe raccolto, Cui precedeva, in fervide, volanti Rote, il Colli, gridando: « Avanti, avanti. »

I Conservatori, o per dir meglio i due soli che non erano fuggiti (ricordiamone i nomi a loro lode, il conte Scipione Fantaguzzi e Antonio Massini), aggiuntisi alcuni Consiglieri, rimasti anch'essi alla cura della cosa pubblica, tra i quali Mario Antonio Fabbri, non trovarono di meglio che licenziare la scarsa truppa, che era accorsa al suono della campana a martello, duecento persone circa, fornite di poche armi da taglio e da fuoco e d'attrezzi rurali, mantenendo solo la civica per l'ordine della città, in sì funesta convulsione. E così, il Venerdì 3, ne davano avviso al Municipio di Rimini:

Essendo rimasta (per quanto ci è stato riferito dalla fuggitiva cavalleria volontaria pontificia) sbaragliata e dispersa la nostra truppa nelle vicinanze di Faenza, e noi trovando questa nostra città quasi affatto sprovedu-

ta d'armi, cosicché poco c'era da sperare di poter fare la minima resistenza a qualunque truppa, che fosse per invadere il nostro territorio, fin da ieri licenziammo un piccolo mucchio di gente, la maggior parte disarmata, e molto più dalle funeste relazioni scoraggiata; e siamo stati costretti, con nostro sommo rammarico, a rassegnarci alla divina provvidenza e lasciar liberi tutti i passi a chi voglia qui venire. Questa è per ora la nostra deplorabile situazione, che rappresentiamo alle SS. VV. Ill.me, nè mancheremo d'andarla ragguagliando di quanto d'interessante potrà giungere a vostra notizia.

Le truppe pontificie, che ieri, fuggendo, passarono per questa città, lasciarono qui una birocchia carica di tre barili di polvere, da noi ritrovata questa mattina, e che, con tutta la possibile sollecitudine, ci prendiamo il pensiero di far giungere, per mezzo del latore di questa nostra, nelle mani delle SS. VV. Ill.me, che si degnarono di consegnarla a chi crederanno più opportuno e conveniente.

In pari tempo, deputarono i conti Giuseppe Masini (cavaliere di S. Stefano), Tiberio Fantaguzzi (cavaliere di Malta), Tommaso Fantaguzzi e Gian Francesco Maffei a recarsi dal Generale in capo delle truppe francesi, preceduti dal Notaio Avv. Giuseppe Ragonesi, e forniti di questa credenziale:

Al sig. Generale delle Truppe Francesi nella Romagna.
8 Febbraio 1797.

Giuseppe Masini, Giovanni Francesco Maffei, Tiberio Fantaguzzi e Tommaso Fantaguzzi di questa città, esibitori della presente, sono i Deputati, che ossequiosamente avanziamo alla di Lei Persona, per farle omaggio e per attestarle la pubblica stima e il rispetto che noi, con tutto il nostro dipartimento, nutriamo verso di Lei e verso codesta Repubblica.

Dalla viva voce degli stessi nostri Deputati meglio comprenderà Ella i nostri sincerissimi sentimenti, persuasi noi che troverà il nostro procedere in tutto e per tutto conforme ai medesimi, e che ci onorerà della sua validissima protezione.

Pieni di tale fiducia, divotamente ci protestiamo.

Verso l'avemaria; ritornò il Ragonesi, con due ufficiali e due dragoni francesi, i quali, arrivati in piazza, gridavano: *bons amis, bons amis*. Furono subito ricevuti in palazzo, dove ordinarono che si tenessero pronte dodicimila pagnotte, foraggi per i cavalli, ed un luogo fuori di città per accamparvi le truppe, assicurando che non verrebbe recata molestia a verun cittadino.

Poche ore dopo, ritornarono anche i quattro deputati; indi arrivò la truppa francese, che seguì a sfilare fin dopo mezzanotte, accampandosi fuori Porta Romana, senza disturbare alcuno. Vari soldati, rimasti in piazza, a guardia dei carriaggi di cui era piena, gridavano: *Bons amis, siete vinti, noi siamo i vincitori, regolatevi con prudenza se volete che vi si porti il dovuto rispetto*. La più parte dei cannoni era fuori Porta Romana, pochi con le bombe in città. Tutte le case, di nobili, di cittadini, di mercanti, di plebei (allora questi ceti erano strettamente distinti), erano piene d'ufficiali e di sottufficiali. Per alloggiare essi e per provvedere ai soldati (circa 4 mila), ai cavalli ecc., si vegliò tutta notte. Il panico della cittadinanza continuava; ma non si ebbe a deplorare il menomo sopruso. Ed erano truppe nemiche, le quali venivano in paese conquistato, e che aveva dato segni d'ostile resistenza. Quattrocentovent'anni prima, il 3 Febbraio 1377, truppe papali, guidate da un cardinale (Roberto di Ginevra), in città allora amica alla Chiesa, solo perchè alcuni cittadini non avevano tollerata la prepotenza e la sfacciataggine di qualche mercenario, a tradimento, l'assalivano, la saccheggiavano, l'incendavano, la distruggevano. Il ricorso storico non è avvertito solo dal raccoglitore di questo note; ma si affacciò spontaneo ad un testimone oculare, a Mario Antonio Fabbri, coscienzioso cronista de' suoi tempi. Avrebbe egli pensato che, trentacinque anni dopo (20 Gennaio 1832), altre soldatesche mercenarie papali, condotte anch'esse da un cardinale (Giuseppe Albani), avrebbero piuttosto imitata la rabbia dei Brettoni del secolo decimoquarto, che la civiltà dei Francesi del decimottavo?

lo spigliatore.

TEATRO GIARDINO

(Lettera 2.ª)

Caro Cittadino,

Eccomi di nuovo a te! A tutt'oggi abbiamo avute tre rappresentazioni di *Puritani*, — e con un crescendo di miglioramenti (ò pur d'upo riconoscerlo), che stimo opportuno mandarti le impressioni mie, che sono poi quelle di molti altri *habitèes*. — E comincio dall'orchestra. In

esso vi sono degli ottimi elementi, conosciuti assai bene a Cesena, e, per non farvi i nomi, ricordo il Sig. Denzi e il Sig. Alessandri, due violini che ci possono invidiare teatri di maggior rilievo che non sia il Teatro Giardino. Ora sembrami che con materiale simile il Maestro Gnarnieri non abbia ricavato tutto quello che si poteva avere. A parte il modo di interpretare uno spartito, che può variare da un *minimum* ad un *maximum*, — ho potuto notare che i tempi non sono fedelmente espressi: cito il coro d'entrata e la preghiera nell'Atto I., la scena e l'*arioso* di Riccardo; il primo d'una lentezza inesplicabile, la seconda con certe larghezze ritmiche, che non erano certo nella mente di Bellini. E così dicasi del Duetto famoso fra Riccardo e Giorgio: si sa, sono certi pezzi di fattura assai difficile e che non hanno le risorse, alle quali ricorrono gli attuali compositori; ma appunto perciò richiedesi che il colorito, l'espressione ci vengano dall'orchestra o dall'artista. Per parlare ora degli artisti, dirò subito (e credo che essi se ne convinceranno), che il Sig. Sarti e il Sig. Colla potrebbero incontrare assai maggior favore nel pubblico, se si abbandonassero con più calore a cantare il Duetto nell'Atto 3.° Per Dio, cantando di guerra, sono due valorosi soldati — e parmi che il fuoco sacro debba in tal caso scaldarli. Il Sig. Sarti non ha poi una brutta voce — e può pretendere da sé stesso molto di più. Il basso Sig. Colla, dalla figura imponente, si farà applaudire, se vorrà accentuare un po' più la parte — e, per esempio, cantare anziché con uniformità di voce, con smorzature e mezza voce, la bell'aria: «Cinta di rose» Del resto è coscienzioso, e nelle future rappresentazioni piacerà ancor più — se — come dissi sopra — vorrà correggere in alcuni punti la sua parte.

Il tenore Sig. Calamari mi piace, e, lo dico subito, canta bene, fraseggia con chiarezza, non solo, ma in alcuni punti, dove s'investe completamente della parte, è felicissimo. Credo che nella Lucia si troverà assai di son aise, come dicono i Francesi. In parecchi punti dell'opera fu applauditissimo — e in unione col soprano Signora Grassani ha dovuto bissare il duetto finale. La Signora Grassani nella difficile e faticosissima parte d'Elvira merita davvero un elogio per la scrupolosa volontà che pone nel rendere le finesse del canto. Sono ostacoli terribili quelli che si parano dinanzi ad un soprano in quest'opera! Eppure la Signora Grassani si fa applaudire; — e piacerà sempre più, quando al pubblico sia ben penetrato il concetto che, sinora, nell'insieme dello spettacolo c'era della grande incertezza. Incertezze scusabili per la fretta che si ebbe nel voler andare in scena, e per quel dubbio che accompagna sempre le prime rappresentazioni, dinanzi a un pubblico nuovo. In complesso c'è di che essere contenti, perché..... i perché sono tanti, e i lettori mi comprendono. Dopo tutto c'è proporzione, — e non è poco trattandosi di un'opera che da sessant'anni che gira sulle scene Italiane.

Caro Cittadino, ti stringo la mano e arrivederci tuo ai.

Cesena, 4. 2. 97.

CESENA

Il centenario del tricolore — Per Cesena, ricorre il 18 Febbraio, perché, in tal giorno dell'anno 1797, a mezzogiorno preciso, fu inalzata, per la prima volta, dal balcone del palazzo municipale, «la bandiera tricolorata cispadana, cioè rossa bianca e verde,» che divenne quasi subito e restò poi la bandiera italiana, sventolante oggi sul libero Campidoglio, capo della risorta Nazione.

La patriottica ricorrenza sarà commemorata, la sera del 18, dal Circolo Democratico Costituzionale, con una conferenza dell'Avv. N. Trovanelli.

Il Maggiore Gamerra — È da alcuni giorni tra noi questo distinto ufficiale, che tanto si segnalò per valore e per sventure in Africa, dove soffersse lunghi mesi di crudele prigionia. Egli è qui venuto per visitare una sua sorella, moglie al sig. Capitano Gotti dei Bersaglieri qui di guarnigione.

Noi, rendendoci interpreti della cittadinanza, gli mandiamo un riverente saluto.

Club Strambi — Ricordiamo che, domani, 7 corr., ha luogo la prima riunione carnevalesca, dalle ore 2 alle 7 pom.

Alla scuola d'agricoltura — Per incarico del Ministero, il Prof. Ricca Rosellini, Ispettore centrale, ha testè minutamente visitata la nostra R. Scuola pratica d'agricoltura, riportandone la più favorevole impressione. Egli ha constatato con soddisfazione come la Scuola sia entrata nelle abitudini dei nostri coloni, riuscendo ad esserne apprezzata, e contribuendo così al miglioramento generale dell'agricoltura nel nostro paese; come essa offra un vero modello di tenuta di fondi; come, rispondendo ai fini scientifici, sia riuscita a dare anche un reddito non insensibile ai proprietari degli stabili (Comune e Provincia), segnalandosi così su tutte le altre Scuole consimili esistenti

ti in Italia. Il prof. Rosellini ha anche specialmente ammirata la coltivazione delle frutta — ramo tanto importante nell'agricoltura locale; ed è stato largo di lode per il Direttore prof. Barbato e per tutti gli insegnanti.

Bibliografia agraria — È noto che da molti anni il prof. Piccolomini, bibliotecario comunale, attende alla compilazione d'una bibliografia agricola, iniziata quando egli era Segretario del Comizio e continuata anche dopo; tanto che ora conta oltre 85 mila schede. Composta con reciproca soddisfazione una questione che era sorta tra il detto professore ed il Comizio, il lavoro è stato, per incarico del Ministero d'Agricoltura, accuratamente esaminato dal prof. Ricca Rosellini, il quale lo ha giudicato di grandissimo valore per gli studiosi, ed ha fatto voti perchè possa venir pubblicato.

La cultura della barbabietola — Sabato scorso, 30 Gennaio, l'egregio prof. F. Barbato tenne un'importante conferenza su questo tema, divenuto d'attualità per l'iniziativa, che si è presa a Ravenna, di promuovere l'industria della estrazione dello zucchero dalla barbabietola. È certo che riuscendo, come auguriamo, l'iniziativa ravennate, i territori contigui, tra cui il nostro, potrebbero utilmente fornire le barbabietole, che perciò tornerebbe proficuo coltivare largamente. Mancandoci oggi lo spazio, torneremo sul tema nel prossimo numero con un apposito articolo.

In Sicilia — I nostri concittadini ragioniere Enrico Montanari, contabile presso il Municipio di Longiano, e Carlo Dominici, già segretario comunale a Roversano, sono stati chiamati, per ordine del Ministro Codronchi, in Sicilia, a prender parte alla revisione dei bilanci d'alcuni Municipi. Allo stesso scopo è stato anche chiamato il sig. Vittorio Bonicelli, vice-segretario del nostro Comune.

È uscito il primo numero della *Rivista Romagna di Scienze Lettere ed Arti*, che si pubblica a Forlì, ogni quindici giorni, al prezzo di Cent. 15 per fascicolo e L. 3 per anno. Detto numero contiene: *Redazione Programma*; *Senatore Montanari Lettera*; *Bertolini F.* Il rinascimento e le signorie italiane; *Albini G.* Salita (versi); *Camezzi G.* Uno scritto di A. Saffi; *Yolanda*. I sonetti di M. Marino; *Tambellini A.* Tre lettere del Frugoni; *Albertazzi A.* Contrasto: *De Domenico E.* Povere bimbe (versi); *Baccarini S.* Il monumento a Donatello; ecc.

Redattore principale della nuova *Rivista* è l'infaticabile prof. Mazzatinti (un nome, che è, per sé stesso, una garanzia), al quale ed al suo periodico facciamo i migliori auguri.

Cucina economica — 4.° Settimana: (24-30 corr.)

GIORNO	MINISTRE VENDUTE	GRATUTE	PERSONALE	TOTALI
Riporto	7119	250	256	7625
Domenica	306	—	13	319
Lunedì	364	30	13	407
Martedì	534	40	13	587
Merccoledì	390	—	13	403
Giovedì	471	29	13	513
Venerdì	414	—	13	427
Sabato	481	—	13	494
TOTALI	10079	349	347	10775

Licenza per pubblici esercizi — Presso il Capo Sala municipale, Agostino Pizzoccheri, g'interessati possono ritirare le licenze per pubblici esercizi rinnovate per quest'anno dalla locale autorità di Pubblica Sicurezza.

Omicidio — Per ragioni di giuoco, in un osteria di Borello, la sera del 2 corrente, alcuni del luogo vennero fra loro a parole. Usciti dall'osteria, scoppiò una rissa, nella quale rimase ucciso, da un colpo di pugnale al cuore, certo Angelini Giovanni. L'autorità ha proceduto all'arresto dei compagni.

Dentibus albis, ossia a denti bianchi, secondo l'espressione di Orazio, può sorridere chi fa uso dell'Eburnea, dentifricio preparato dalla ditta F. Bisleri e C. col sedimento alcalinico dell'acqua di Nocera Umbra e confezionato in cofanetti di metallo stile Pompadour che sono gioielli di eleganza e buon gusto. Il Dentifricio Eburnea preserva i denti dalla carie e profuma l'alito deliziosamente.

L'Eburnea è preparata anche come polvere per bagni e toeletta per rendere la pelle morbida e vellutata e come cipria per far scomparire in bre-

ve tempo le macchie rosse e le screpolature dell'epidermide.

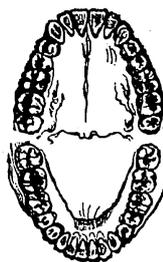
Per commissioni F. Bisleri e C. — Milano.

Stato Civile — Dal 29 Gennaio al 4 Febbraio 97. NATI — 32 Legittimi m. 15 f. 7 — Illegittimi m. 10 f. 5 esposti m. 0. f. 0.

MORTI 19 — (a domic.) Berti Assunta a. 29 mass. nub. di M. Reale — Zoffoli Luigia a. 78 brace. ved. del Macerone — Orfei Argia a. 50 pos. coniug. di Cesena — Sacchetti Carolina a. 20 sarta nub. di s. Pietro — Bartolini M. Carolina a. 82 mass. coniug. di s. Giorgio — Guetti Giuseppe a. 60 col. coniug. di s. Marco — Zignani Giacomo a. 75 col. coniug. di Formignano — Gabanini Luigi a. 65 col. coniug. di s. Mauro — Leonelli Raffello a. 75 col. coniug. di s. Andrea — Ceccarelli Lucia a. 89 mass. ved. di s. Rocco — Brunelli Guglielmo a. 31 ort. cel. di s. Bartolo — (osp) Casadei Giuseppe a. 53 col. coniug. di Cesena — Dellabella Santa a. 64 mass. ved. di Formignano — Angelini Eugenio a. 24 minat. cel. di Mercato Saraceno (ucciso) — E n. 4 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI 6 — Casadei Domenico brace. cel. con Sacchetti Adele mass. nub. — Sama Pietro col. cel. con Bondanini Giuseppa mass. nub. — Foschi Ernesto brace. con Popoli Rosa mass. nub. — Calbi Aurelio sart. cel. con Casadei Adele mass. nub. — Andreucci Francesco brace. cel. con Borghetti Romilda mass. nub. — Manuzzi Luigi brace. cel. con Magnani Claudia mass. nub.

— CARLO AMADUCCI — Gerente — Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.



CAMPORESI

Chirurgo Dentista

Per la
CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI
irricognoscibili dai veri

riceve ogni **SABATO** a
Cesena, dalle 9 alle 16 in VIA OREFICI N. 5
— CASA MONTANARI.

PELLICCERIA BIAGINI

VIA ZEFFIRINO RE

Si rimettono a nuovo manicotti, pellegri-ne, mantelline, colliers, pelliccie, ecc.

Monflons per guarnizioni per Signora.

Si eseguono su misure **mantelline** in 50 cent. di lunghezza in lustre di Francia con astrakans o foca e monflons a L. 40 l'una.

PER LE MALATTIE DEGLI OCCHI

e per i difetti di Vista

Il Dott. AURELIO ARDUINI

riceve in CESENA il *Sabato* e la *Domenica* dalle ore 12 alle 15 in Via Dandini N. 7 Casa Civenni.

N.B. L'ambulatorio è gratuito per i poveri.

SOCIETÀ ANONIMA

PER LA
INCANDESCENZA A GAS
(SISTEMA AVER)

Rappresentanza di Cesena

PREZZI RIDOTTI

Lampada completa L. 10 —
Reticella al collodio „ 2,25

1 Febbraio 1897.

Denti bianchi e sani

mediante la polvere dentifricia del **Chirurgo-Specialista** per le malattie della bocca **ROSETTI-MORANDI** di Rimini. Rende i denti bianchissimi, li preserva dalla carie e dal tartaro, risana e fortifica le gengive, purifica e profuma l'alito, disinfetta e rinfresca la bocca. È il più efficace rimedio per la conservazione dei denti e delle gengive. Vendita in CESENA presso la Profumeria **Civenni**.

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale, conservata e avvituppa
I CAPELLI E LA BARBA
 mantenendo la testa fresca e pulita

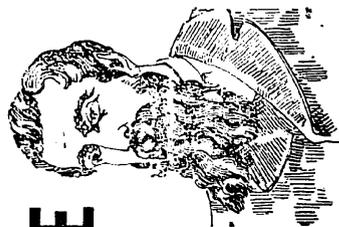
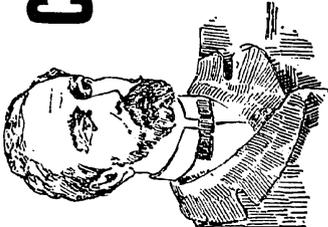
Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni
 ed esigere sempre nell'etichetta il nome dei preparatori

A. M I G O N E & C.

MILANO - Via Torino, 12 - MILANO
 Si vende tanto profumata che inodore in fiale v. L. 1.50
 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 8.50.
 Provasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.
 Deposito generale da A. M I G O N E & C., Via Torino, 12, Milano
 Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 50.

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA



TIPOGRAFIA DI TONTI BIASINI
 CONDOTTA DA ELMO RICCI

Si eseguisce nel tempo più breve ed a prezzi convenientissimi, qualsiasi lavoro tipografico, come libri, sonetti, fatture, memorandum, partecipazioni, intestazioni di carta e buste.

Si preparano anche mastri e registri con qualunque rigatura.

RINOMATE SPECIALITA' FARMACEUTICHE

DELLA DITTA

TARUFFI RODOLFO DEL FU SCIPIONE

antico farmacista di Firenze, via Romana, 27.

Calmano per i denti. Questo liquido è efficacissimo a togliere dolore di essi e la fessione delle gengive. Diluito poche gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca: pulisce i denti, li preserva dalla carie, e dalla fessione delle gengive stesse, e dà alla bocca freschezza e alito gradevole — L. 1.25 la boccetta.

Unguento Antiemorroidario Composto prezioso preparato chimico, sperimentato da molti anni, efficacissimo contro le emorroidi, con felice successo. — Costa L. 2 il vasetto.

Specifico per geloni sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per i bambini, e per tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. — L. 1.25 la boccetta. Rivolgere relativa cartolina-vaglia alla Ditta suddetta, che spedisce franco a domicilio.

Si vende nelle principali farmacie del Regno. - In **CESSEA**: farmacia **Giorgi Giovanni e figli**. - Istruzioni sui recipienti stessi. —

AVVISO

Il sottoscritto tappezziere, con deposito di **STOFFE** e **LETTI** di ferro, nel proprio negozio situato nella Piazzetta della Concordia n. 1 (di fianco al Duomo), si pregia offrire alla sua numerosa Clientela i seguenti articoli ai sottoelocati prezzi da non temere concorrenza.

OTTOMANE complete di tela juta	L. 40
POLTRONE grandi in bianco per uso camera da letto	16
POLTRONCINE come sopra	10
SOFA noce in bianco	25
in pioppa imbottiti in bianco	20
PAGLIERI a 24 molle	18
a 20 molle	16
MATERASSI di crina vegetale con tela di filo rigata	8
SEDIE imbottite di noce lucente e coperte in stoffa in juta	10
CUSCINI come sopra	1
FRANGIA e NAPPETTI a L. 0,30 — FRANGIONE a L. 0,60 — EMBRASSE — FIOCCHI — NAPPI — TENDE bianche — TAPPETI da letto da L. 1 a L. 7.	
GUARNIZIONI per mobilio e per forniture di tende.	

N. B. I prezzi di questi ultimi articoli variano a seconda della qualità, quantità e misura.

ARISTIDE BUDA.

Reclame a buon mercato

Inserzioni di 20 parole in quarta pagina a L. 0,50.

Si avverte il pubblico che la

TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI condotta da **ELMO RICCI**

è stata traslocata in via Montalti N. 24 di fronte al Palazzo del Marchese Romagnoli.

Volete digerir bene??

Sovrana per la digestione, rinfrescante, diuretica e

L'acqua di

NOCERA-UMBRA



MILANO di ottimo sapore, e batteriologicamente pura, alcalina, leggermente gassosa, della quale disse il Mantegazza che è buona per i sani, per i malati e per i semi-sani. Il chiarissimo Prof. De-Giovanni non esitò a qualificarla la migliore acqua da tavola del mondo.

F. BISLERI & C. — MILANO

Pastangelica per Famiglia

pastina alimentare fabbricata coll'acqua minerale alcalina di Nocera Umbra, la quale, per le sue proprietà igieniche e i sali magnesiaci in essa contenuti, le conferisce una eccezionale digeribilità, conservandole una notevole compattezza.

Le signore delicate, i raffinati del gusto, gli uomini di affari cui l'eccesso di lavoro mentale dispone alle dispense, tutti coloro insomma che amano e debbono nutrirsi di cibi semplici, sostanziosi e leggeri, non mancheranno di serbare le loro preferenze alla Pastangelica. - « Una buona minestrina di Pastangelica nutrice senza affaticare lo stomaco »

Si vende in scatole da 1 Kg., da 1/2 Kg. e da 250 grammi.

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti

Volete la Salute??

IL **Ferro-China-Bisleri**



è il preferito dai buon gustati e da tutti quelli che amano la propria salute. L'ill. Prof. Senatore Semmola scrive: « Ho sperimentato largamente il Ferro China Bisleri che costituisce un'ottima preparazione per la cura delle diverse Cloremie. La sua tolleranza da parte dello stomaco rispetto ad altre preparazioni dà al Ferro China Bisleri un'indiscutibile superiorità ».

ANEMIA CLOROSI

Pallidezza

A. SCIORELLI PARIGI



Le nostre pillole sono **SOLUBILISSIME** e per guarentigia della provenienza si vendono solo in boccette di 100 e 200, e mai sfuse, ed inoltre il nome dell'inventore è inciso sopra ogni pillola

CAFFÈ-RESTAURANT FORTI

Domani sera (Domenica) dalle ore 6 pom. in avanti trovansi vendibili **Pasticcetti di Maccheroni a Cent. 20 l'uno.**

Presso la **Tipografia Tonti Biasini**

CONDOTTA DA

ELMO RICCI

trovasi un variatissimo ed elegante assortimento di cartoncini per partecipazioni di nozze e per sonetti da L. 2 a L. 7 ogni 25 stampa compresa.

Trovansi anche cartoncini per cartoline postali con intestazioni a L. 1, 50 il 100.

Per 500 a L. 4, 50.

" 1000 a " 7, 50.

